

*Piccola riflessione sulla Speranza, in preparazione al*

IV CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE DI VERONA

16-20 ottobre 2006

**La SPERANZA**

Anche la speranza va tradotta, declinata dentro la vita concreta, le scelte quotidiane, i comportamenti e i desideri di ciascuno. Se rimane parola ci dice poco. Se invece si riempie di contenuti, se diventa virtù, se si sposa con la carità e la fede, se si intreccia con l'impegno verso gli altri, diventa strumento potente per orientarci e sostenerci in un cammino di liberazione e verità. Solo così ci aiuta a guardare sempre avanti, a superare le difficoltà e le umiliazioni, perché diventa promessa e premessa di giustizia e cambiamento.

Lo sperare, diceva BARTH, si attua facendo il passo successivo. Non si può sperare stando fermi o rimanendo voltati all'indietro. Sperare è percorso di costruzione del non ancora che si alimenta di quello "Spirito dell'Utopia", di cui ha scritto ERNEST BLOCH.

Un non ancora che ci impone coerenze già nel presente: la speranza è anche responsabilità e scelta nell'oggi e per l'oggi. E' orizzonte di senso che trasforma il futuro in avvento. E' aurora che annuncia la vittoria sul buio, sul male, sull'ingiustizia.

Un'aurora che ha bisogno dei suoi profeti, di chi la rende possibile: di chi combatte il male e il buio non solo annunciando, ma anche testimoniando e costruendo la giustizia. Oggi. Ognuno.

Come ci ha insegnato don TONINO BELLO, profeta e artigiano di pace: non bisogna essere notai dello *status quo*, ma profeti dell'aurora. La pianta che vedremo crescere è contenuta nel seme che gettiamo adesso. Non c'è bontà del fine ultimo che non debba essere visibile, anticipato, contenuto nella bontà dei mezzi e dei passi che si compiono per raggiungerlo.

Non c'è giustizia futura se non ne gettiamo ora e ogni giorno il seme, se non irrigiamo la terra, se non facciamo la nostra parte per noi stessi e per gli altri. A ogni ingiustizia patita corrisponde un'ingiustizia prodotta. A ogni disperazione corrisponde una speranza negata.

La speranza, allora, diventa anche la pace dei perseguitati, la denuncia dei poveri, il richiamo a testimoniare in terra, attraverso la carità e la giustizia, il Regno che ci è stato promesso. Perché la speranza è anche dono di Dio per riconoscere la sua presenza in mezzo a noi "in attesa della sua venuta".

*"Credo nel sole, anche quando non splende; credo nell'amore, anche quando non lo sento; credo in Dio anche quando tace"*: scritta dalla mano e dal cuore di un ebreo o di una ebrea perseguitati dal nazismo. Scritta nel buio di una cantina, in un rifugio dove la speranza aiutava a fare il passo successivo, a costruire l'aurora, pur se Dio sembrava tacesse. Anche il silenzio di Dio può essere dono per gli uomini,

impegno a liberarsi e a liberare, invito forte e severo a ritrovare la pace, a riscoprire la giustizia, a trasformare la storia (la sua assenza è la testimonianza più forte della sua presenza). O a trascinarla in giudizio, come ci ha insegnato padre DAVID MARIA TUROLDO, per il quale la speranza era ultimo e necessario scandalo, di cui essere profeti e artefici di fronte all'ingiustizia e al cinismo dei potenti che scrivono la storia sul corpo vivo, sulle ferite, sulla dignità offesa e calpestata, di chi è ultimo e reso povero. Utopia concreta di giustizia e di riscatto, dunque. Da coltivare e costruire insieme, con le nostre mani e le nostre preghiere, perché Dio c'è e ci ascolta anche quando tace. Perché Dio viene se sappiamo e vogliamo chiamarlo. Perché la speranza salva ciascuno se appartiene a tutti.

Perché Dio c'è, ed è già venuto a soccorrerci ogni volta che abbiamo soccorso, a rialzarci ogni volta che abbiamo rialzato chi è caduto, a fare giustizia ogni volta che abbiamo reso giustizia. Sperare significa allora, finalmente accorgerci che Dio è già venuto e non ce ne siamo accorti”.